



***DOCUMENTO PROGRAMMATICO
PORTAVOCE***

Assemblea Nazionale

Roma, 11 febbraio 2015

Il periodo storico in cui viviamo è particolarmente complesso per le condizioni sociali, economiche e culturali. Una stagione in cui sembrano assenti tra i cittadini la fiducia e la sicurezza, elementi capitali della coesione sociale. C'è una presa di coscienza collettiva della necessità di rilanciare anche sui beni comuni immateriali. L'uscita dalla crisi non viene più misurata sulle sole condizioni materiali pur centrali nella vita di ogni persona.

La fiducia infatti è un atteggiamento, un comportamento assunto nei confronti degli altri e della comunità risultante di avvenimenti, occasioni e relazioni considerati positivamente. È speranza nel proprio futuro e in quello della comunità. È uno dei principali volani all'impegno civico verso le frontiere sociali, ambientali e culturali. È orientamento di senso alla responsabilità nelle istituzioni, nella politica, nell'impresa e nel terzo settore.

La percezione della sicurezza comunemente è legata al sentirsi esente da pericoli. Ciò che incide maggiormente è che le condizioni materiali come la certezza del reddito, misure di sostegno economico della disoccupazione e della povertà, garanzia dell'assistenza sociale e sanitaria nelle condizioni non autosufficienza e disabilità, consentano di evitare evenienze sfavorevoli o ridurne l'impatto. Attiene quindi alla precarietà dei diritti ed alla mancanza di eguaglianza di opportunità. La giustizia sociale è quindi il fulcro della sicurezza. "La vera pace non è solo l'assenza di tensione: è la presenza della giustizia"¹. Sicurezza, giustizia sociale e pace si tengono assieme saldamente.

I recenti accadimenti di Parigi, la violenza contro persone inermi ree di libertà di pensiero, di essere di religione ebraica o di non essere allineati al fondamentalismo, hanno scatenato una reazione popolare imponente per i valori più profondi dell'Europa unita: la libertà, la tolleranza e l'interdipendenza. Una comunità che si ritrova dopo anni di conflittualità economica che ha visto il risorgere delle identità nazionali. La manifestazione di Parigi nei fatti è la mobilitazione di massa pacifica più importante della storia recente. Forse mai come prima, quel raduno imponente è un evento di carattere europeo per la quantità di presenze di cittadini di altri stati, per la multiculturalità, per l'interdipendenza tra gli stessi capi di Stato.

Riscoprire i valori democratici più autentici attraverso la partecipazione, rappresenta anche il segno più evidente della volontà popolare per un'inversione di tendenza rispetto alle derive decisioniste e elitarie della democrazia rappresentativa che attaglia l'Europa da qualche anno. Una direzione che ha messo in discussione la partecipazione e le sue forme conquistate nel dopoguerra, considerate uno degli emblemi della diversità della costruzione dell'Europa unita. L'Europa delle comunità libere, tolleranti e interdipendenti, contrapposta a quella della Troika e dell'austerità.

Il confronto ed il dialogo infatti vanno intesi come cifra essenziale delle nostre comunità. Va dato pieno riconoscimento che i cittadini sono esperti di sé stessi e in grado di partecipare pienamente all'amministrazione della res publica. La società civile organizzata è consapevole e capace di creare proposte e realizzazioni per il bene della comunità più prossima ed anche di

¹ Martin Luther King

quelle fisicamente più distanti. Ad esempio, la cooperazione internazionale italiana produce 300 iniziative in Burkina Faso, e solo sette sono sostenute dal Maeci. Progettualità fortemente ancorate alla liberazione di uomini e donne dalla condizione di dipendenza e di sopruso. Questa la sussidiarietà orizzontale che va promossa seguendo i principi costituzionali.

Altro baluardo del sistema europeo è la protezione dei cittadini a rischio di marginalità sociale, lo sviluppo sostenibile e la conoscenza e la cultura per tutti. *“I più deboli vittime della cultura dello scarto”* è la denuncia di Papa Francesco che ancor più in un momento di crisi strutturale è evidente anche nella ricca Europa. Il sistema economico produce arricchimento di pochi e un crescente divario tra gruppi sociali. Alcuni sottolineano il fallimento del funzionamento del libero mercato sotto il profilo etico. Analoga considerazione può essere estesa a quel terzo settore che perde i contatti con le proprie origini come la fratellanza e la riduzione delle disuguaglianze.

“Il Terzo Settore è il luogo privilegiato in cui sussidiarietà e solidarietà si uniscono realizzando momenti di partecipazione (alla vita pubblica, ai problemi degli altri, al rispetto dell’ambiente, delle culture, delle tradizioni) che sono la migliore scuola di democrazia ed un luogo privilegiato di coesione sociale.” Così si esprimeva l’allora Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, e oggi neo-eletto Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 3 dicembre 1999 agli Stati Generali del Forum. Queste parole si ritrovano pienamente nel discorso di insediamento di pochi giorni fa, in particolare nel riferimento all’Italia solidale quale ‘volto della Repubblica’. Al nuovo Capo dello Stato rivolgiamo l’augurio di buon lavoro e confermiamo che il Terzo Settore italiano fa e farà responsabilmente la sua parte per affrontare le reali problematiche del Paese.

Le radici da cui nasce l’impegno civico dei cittadini che si costituiscono in associazioni di volontariato, di promozione sociale e in cooperative sociali, non hanno bisogno di aggiornamenti o di riletture. Hanno bisogno di essere riscoperte e rilanciate: la partecipazione civica, la militanza, il dono e quindi il volontariato, devono riacquisire centralità nelle diverse dimensioni del terzo settore italiano. Da queste considerazioni connesse con la loro sottovalutazione nel dibattito culturale e politico sulla riforma del Terzo Settore, nasce l’esigenza di ripartire dall’autonoma iniziativa dei cittadini per contrastare le disuguaglianze, promuovere uno sviluppo equo e sostenibile e la cultura per tutti in un importante evento quale l’autoconvocazione del volontariato, che intendiamo promuovere nelle prossime settimane. Esso è quindi un atto rigenerativo dell’intero terzo settore italiano.

Tra le questioni dirimenti vi è la rappresentanza sempre più caratterizzata dalla capacità di saper fare e di saper essere, non solo quindi dalla dimensione numerica di iscritti, volontari e addetti. Gli ultimi mandati degli organi del Forum del Terzo Settore si sono concentrati sul cambiamento in atto cogliendo l’importanza di alcuni aspetti: la necessità di un’azione programmatica che impegni organi e membri sul merito delle questioni e sulla necessità della sintesi e della proposta; l’esigenza di consolidare la solidità delle esperienze territoriali e del loro rapporto con le politiche nazionali; il superamento dei meccanismi storici di governance a partire dal Portavoce unico.

Ciò richiama ad una forma di rappresentanza innovata e capace di partecipare alla costruzione dell'agenda del Paese, della sua complessità e della capacità di far vivere in ogni territorio le riforme che costruiscono o ricostruiscono la partecipazione civica dei cittadini, i sistemi di protezione sociale, lo sviluppo equo e sostenibile e la garanzia dell'accesso alla cultura ed al tempo liberato per tutti. Sul tema della rappresentanza e della funzione di parte sociale, in questi ultimi anni, il Forum ha compiuto importanti progressi: molteplici sono state le convocazioni e gli atti del Governo e del Parlamento che ne hanno dato formale riconoscimento. Ultimo, in ordine di tempo, il "Protocollo d'Intesa per promuovere la diffusione e l'attuazione di iniziative sperimentali finalizzate al coinvolgimento di persone beneficiarie di strumenti di sostegno al reddito in attività di volontariato a fini di utilità sociale in favore di comuni o enti locali" sottoscritto lo scorso 28 gennaio tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'ANCI e il Forum Nazionale del Terzo Settore, proprio nella sua qualità di Parte Sociale riconosciuta. Passaggi importanti ma di un percorso ancora lungo. E in cui centrale deve risultare un impegno rinnovato in un patto solido tra le organizzazioni che costituiscono la pluralità dei soci del Forum del Terzo Settore. Un impegno che produce processi condivisi, collegiali e democratici nella ricerca del consenso, ma resiste anche a fronte dell'assenza di unanimità e convergenza di vedute. Un impegno da sostenere con la partecipazione costante delle organizzazioni che si candidano a ruoli in Coordinamento, nell'esecutivo, nelle Consulte e nei gruppi di lavoro. Da sostenere anche attraverso un'attenta analisi delle risorse economiche necessarie al funzionamento ed al loro reperimento.

L'azione programmatica è la cifra dell'ultimo mandato. Ha garantito spazi di condivisione che hanno visti partecipi quasi tutte le organizzazioni, rilanciando sui temi del welfare, della cultura, dell'Europa e della cooperazione internazionale, mantenendo l'impegno sulla natura del terzo settore italiano connotato in volontariato, associazioni di promozione sociale e economia sociale. Le sintesi prodotte hanno rappresentato strumenti fondamentali per l'azione della rappresentanza, e talvolta hanno gettato le basi per la costruzione di un interlocuzione. Anche se in alcuni casi questo successo non è stato raggiunto.

Adottando pienamente il documento programmatico per l'Assemblea Nazionale del Forum del Terzo Settore del 2013 e il susseguente piano di attività adottato dal Coordinamento, compito del prossimo mandato sarà di valutare attentamente il funzionamento degli organismi e rilanciarne l'iniziativa. La novità dell'azione programmatica ha sicuramente prodotto un confronto di merito su aree tematiche specifiche, concentrando su di esse le energie delle organizzazioni aderenti. Il combinato disposto del dibattito politico e culturale sul terzo settore con le notizie di cronaca che riportano del coinvolgimento di organizzazioni di terzo settore in fatti di corruzione e persino malavitosi, richiama alla necessità di ricostruire un orizzonte di senso per il terzo settore italiano, della sua capacità di fare fronte alle emergenze sociali, ambientali e culturali, nonché di costruire innovazione così come fecero pionieri come Franco Basaglia.

La società civile organizzata e autonoma dalle istituzioni e dalla politica deve saper rileggere il proprio ruolo all'interno della comunità che abita. È forse necessario quindi costruire un nuovo spazio di riflessione, di confronto e di sintesi che sappia coinvolgere soggetti diversi, oltre l'orizzonte dei soci del Forum, per superare la naturale autoreferenzialità, un vero e proprio laboratorio di idee che sappia essere da guida anche nella sfida riformatrice che il Governo ed il Parlamento lanciano al nostro mondo.

Mai come in questo periodo il Parlamento è chiamato a elaborare riforme che riguardano i gangli vitali della vita pubblica del Paese. In primo luogo sicuramente le riforme costituzionali che intervengono sulle forme del parlamentarismo senza però introdurre i fondamenti della democrazia partecipativa, sul rapporto tra Stato e Regioni che cerca di affrontare il tema delle materie concorrenti senza però mettere mano al sistema del welfare e dei diritti di cittadinanza, ed infine l'abolizione dell'organo costituzionale del dialogo sociale senza prevedere alcuna forma sostitutiva. Accanto a queste si intende riformare il rapporto tra cittadini e politica con una chiara volontà di far determinare ai cittadini il Governo del Paese, ma non il parlamentare eletto. Riforme queste che incidono nella carne viva della democraticità del Paese.

Si è caricata di aspettative anche la riforma del Terzo Settore qualificandolo come Primo. Indubbiamente cinque milioni di volontari, un milione di operatori, il 4% del Pil, nonché un impatto sociale mai effettivamente misurato, rappresenta un motivo di orgoglio e di diversità positiva in Europa. La libertà di associarsi ha prodotto nel nostro Paese un fermento mai domito, spesso confuso con la frammentazione, in realtà ricchezza straordinaria del nostro Paese che si fa carico dei beni comuni materiali ed immateriali. Infatti il 60% circa delle organizzazioni si occupa di cultura, sport e attività ricreative e il 66% di organizzazioni non supera i 30mila euro di gestione economica ogni anno. Le attività economiche poi sono il frutto di iniziative caratterizzate da forte socialità, non si riproducono nella concorrenza ma nella solidarietà, e quindi hanno natura non commerciale benché prevedano scambi di beni e servizi.

È chiaro che la Riforma deve saper interpretare e rilanciare questi elementi fattuali, nell'ottica di facilitare i cittadini che intendono mettere a disposizione della solidarietà il proprio tempo, le proprie risorse, le proprie capacità e professionalità. Un approccio anglosassone tuttora parzialmente compreso nel disegno di legge delega all'esame delle Camere.

Ovviamente impera il tema della trasparenza: è una sfida della quale il Terzo Settore Italiano vuole essere primo protagonista. L'impronta che da sempre l'ha guidato è nel separare il grano dal loglio, nel produrre certezze sulla capacità del non profit di saper essere interprete dell'interesse generale, democratico, solidale e partecipativo. Separare quindi da speculazioni che utilizzano impropriamente le forme giuridiche del terzo settore. Proprio per questa ragione è necessario il riordino del corpus normativo esistente. Poiché stratificato nel tempo, le ridondanze rendono oscure ed interpretabili le regole vigenti. Più semplicità e più chiarezza rendono inequivocabili le prescrizioni e le misure, e non intralciano i cittadini motivati nella responsabilità collettiva. Si rende necessario poi un organismo indipendente che sappia guidare

l'attività di verifica, orientare l'interpretazione rispetto alla pluralità di soggetti e promuoverne il valore anche di impatto sociale. Ne deriva l'esigenza di ricostituire un'autorità nazionale le cui nomine non appartengano alla negoziazione politica. La sfida però richiede anche nuovi strumenti: è necessario costruire un luogo di pubblicazione dei bilanci correlati con le attività, le iniziative e l'impatto sociale delle diverse organizzazioni sull'esempio di quanto realizzato in Gran Bretagna con la Charity Commission che sappia cogliere anche l'opportunità delle forme di auto controllo esistenti.

Accanto a queste considerazioni strategiche, occorre riaffermare l'impegno del Forum del Terzo Settore nella discussione parlamentare del ddl di riforma del terzo settore e nei successivi decreti attuativi. Sin dall'elaborazione delle linee guida, il Forum ha interagito con il Governo ed il Parlamento con proposte puntuali su ogni elemento riguardante i contenuti specifici. Molte sono le modifiche segnalate già riscontrabili nel testo.

Molte sono le proposte sulle quali è attivo il confronto con le forze parlamentari ed il governo:

- definire con chiarezza il perimetro del terzo settore, attualmente mero concetto sociologico, col combinato disposto tra non profit, diverse nature giuridiche e precisa vocazione all'interesse generale;
- ribadire la natura non profit del terzo settore, senza confusione col legittimo interesse di singoli investitori e azionisti di impresa;
- nel ribadire che le sofferenze bancarie del non profit sono al due per cento mentre quelle del profit sono a doppia cifra, è necessario superare forme di obblighi sovrabbondanti e ridondanti nella gestione economica che vadano oltre quanto già previsto per le altre forme giuridiche;
- promuovere il volontariato e l'associazionismo di promozione sociale, e soprattutto il suo potenziale di innovazione sociale, ambientale e culturale al pari dell'impresa sociale con un fondo specifico;
- rivedere gli osservatori aps e volontariato affinché si connotino come espressione piena della rappresentanza delle reti nazionali del volontariato e della promozione sociale;
- rivedere l'organizzazione dei centri di servizi del volontariato prevedendo un sistema di implementazione e controllo nazionale ed una strutturazione regionale delle funzioni di governo delle attività di sostegno al volontariato, allargandole alla promozione sociale;
- eliminare forme di obbligo ad acquisire la qualifica di impresa sociale, ed al contempo prevedere analoghi obblighi di rendiconto, di gestione e di rispetto dei contratti nazionali dei lavoratori per le diverse forme giuridiche del terzo settore;
- pieno coinvolgimento degli stakeholder interni ed esterni nella governance dell'impresa sociale, a partire dai lavoratori, dagli utenti di servizi fino alla cittadinanza della comunità in cui l'impresa sociale vive ed opera;

- eliminare il termine equivoco “razionalizzare” accostato alle persone a rischio di marginalità sociale;
- prevedere la possibilità di redistribuzione degli utili nei limiti già previsti per la cooperazione sociale;
- prevedere sistemi di valutazione dell'impatto sociale di tutte le forme giuridiche del terzo settore fondato su indicatori sociali, ambientali e culturali, non di mera natura economicista;
- allargare la possibilità della pratica della cittadinanza attiva del servizio civile anche a giovani stranieri;
- sostenere il servizio civile universale con adeguate risorse provenienti anche dai fondi della Difesa, dato che si tratta di difesa non armata della Patria, oltre alla contribuzione de facto che gli enti accreditati già garantiscono con la messa a disposizione di tutta la parte gestionale e formativa;
- definire chiaramente il campo delle attività economiche non commerciali laddove sussistono scambi di beni e prestazioni finalizzate alla solidarietà sociale o comunque non prevalenti;
- come conseguenza perimetrare il campo della fiscalità di vantaggio e l'area dei beneficiari del 5 per mille per sostenere le attività delle organizzazioni caratterizzate da natura non profit, democratica, solidaristica, di tutela del patrimonio paesaggistico, ambientale e artistico, e di promozione della cultura e dello sport per tutti.

Non deve sfuggire che ogni cittadino che investe il proprio tempo, la propria professionalità ed il proprio denaro nel terzo settore ben sa che sono energie e risorse dirette a creare opportunità di nuovi legami sociali, di un ambiente sano e vivibile, e di una possibilità di sviluppo del potenziale espressivo e motorio di ogni individuo. Il terzo settore non delocalizza e non esporta democrazia. Chiede invece coerenza delle politiche di democrazia, partecipazione e interdipendenza in ogni comunità nazionale, europea e globale. Questa è la chiave di lettura dell'economia sociale, vivere le frontiere delle nostre comunità. Accanto al volontariato, si può e si deve sviluppare occupazione nelle diverse nature giuridiche del terzo settore. Si può e si deve poter sfruttare le occasioni del mecenatismo ed anche sperimentare nuove forme di collaborazione col profit etico e con la finanza etica, come accade già in alcune esperienze di secondo welfare e di social bond. Si deve partire al contempo sugli elementi fattuali che collocano il nostro Paese agli ultimi posti delle classifiche europee sugli investimenti in materia di welfare e inclusione sociale, sostenibilità ambientale, attività culturali, ricreative e sportive, oltre che di cooperazione internazionale. Colmare il vero divario tra il nostro Paese e quelli dell'Unione Europea, significa restituire piena cantierabilità allo sviluppo di nuova e buona occupazione nel terzo settore.

È ormai parere comune che il welfare sia sottofinanziato, che il modello di welfare locale praticato rischi di mettere a rischio l'universalismo, e che l'assenza strutturale di integrazione tra politiche produca sovrapposizioni, ridondanze e sprechi. È quindi necessaria una riforma complessiva che scaturisca da una riflessione attenta e non parziale del sistema di cui ad oggi non si vede traccia. Sembra ormai acquisito l'obbligo per alcuni gruppi sociali di scendere in piazza ad ogni legge di stabilità per garantire il minimo di politiche pubbliche nazionali.

La riforma ed il rilancio del welfare rimette in gioco soggetti di terzo settore sempre più chiamati dalla riduzione dai trasferimenti nazionali alla difesa del proprio perimetro. A ciò si aggiunge il mal posto tema della concorrenza degli affidamenti dei servizi alla persona e delle iniziative di inclusione sociale, sostanziate in gare pubbliche anziché nell'accreditamento, per di più al massimo ribasso riducendo enormemente la possibilità di tutela del lavoratore e del socio lavoratore, delle sue prerogative e dei suoi diritti. Un sistema di outsourcing che snatura la natura stessa di quei servizi che sono stati generati dal terzo settore e che gli enti locali hanno fatto propri. Il nuovo spazio pubblico del piano di zona e della coprogettazione, che riconosce la forza generativa e di innovazione del terzo settore, si infrange sull'altare dell'austerità. Talvolta si assiste persino all'utilizzo strumentale del volontariato. Ciò ingenera inevitabilmente un rapporto complicato con l'utenza dei servizi che a sua volta reclama qualità nelle prestazioni e diritto di scelta.

Proprio dalla sottovalutazione dei temi del welfare è scaturita la necessità di unire forze sociali e istituzionali nell'Alleanza contro la povertà, nel tentativo di dotarsi di una misura nazionale di contrasto alla povertà che colmi il divario esistente con gli altri paesi europei, che faccia sintesi delle misure esistenti, che regoli il rapporto tra Stato, Regioni, città e terzo settore, e soprattutto affronti il tema semiconosciuto ma assai presente nel nostro Paese, della povertà assoluta. Analogamente va assunta un'iniziativa aperta che coinvolga le organizzazioni sindacali e le autonomie locali sui temi della disabilità e della non autosufficienza a partire dall'accreditamento costruito sul progetto personalizzato dove a ciò corrisponda il pieno sviluppo della personalità ed il diritto di poter scegliere il proprio destino (ad es. budget di salute), dell'infanzia e adolescenza incentrato sul rilancio dei progetti speciali ex legge 285/97 e di un serio piano per la prima infanzia, di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà minorile, dell'immigrazione per un'accoglienza inclusiva, non segregante e soprattutto non legata all'emergenza degli atti foriera delle peggiori derive che il nostro Paese produce, e del carcere come luogo di rieducazione dove la pena rappresenti anche un'occasione per l'inclusione sociale, facendo diventare sistema le migliori esperienze inclusive del nostro Paese. Lo stigma ed il pregiudizio si contrastano con politiche che restituiscono sicurezza alle nostre comunità.

Se la narrazione del nostro Territorio continua ad essere un bollettino di guerra ed ogni stagione porta dietro di sé, con scientifica ciclicità, le proprie "carestie" - che siano alluvioni, frane, fuochi o quant'altro, non vi è chi non reclaims con urgenza un ripensamento generale della governance di quello che, con estensione semantica, andiamo a definire ambiente. Di rara complessità, con intersezioni urbanistiche, sociologiche ed economiche oltre che, naturalmente,

politiche, l'ambiente non trova oggi, non del tutto almeno, concreta e funzionale traduzione di quelli che sono gli assiomi, ormai condivisi globalmente, dello sviluppo sostenibile e della Green Economy.

Due sono i fronti di intervento su cui, prioritariamente, si ritiene necessario incentrare l'agenda del Decisore politico: la conservazione e la valorizzazione.

La conservazione passa attraverso azioni organiche e di prevenzione per la salvaguardia del territorio e del paesaggio: in questo senso, risultano imprescindibili, in un'ottica di sussidiarietà, momenti di concertazione fra i vari livelli istituzionali, a differente titolo coinvolti, e le realtà organizzate coinvolte a livello locale, anche con questo intendendo, segnatamente, organizzazioni di Terzo Settore, secondo logiche partecipative e di condivisione.

La valorizzazione, imprescindibile per il rilancio, non ultimo turistico, della destinazione Italia risponde invece alla necessità di portare all'evidenza del grande pubblico il patrimonio naturalistico del nostro Paese, troppo spesso misconosciuto ovvero affidato a promozioni puntuali e per ciò stesso scarsamente incisive - si pensi, a titolo d'esempio, al sistema nazionale delle Aree Protette troppo spesso ingessato nella mera definizione amministrativa.

Immaginare un'azione di rilancio coordinata, attenta alle diverse, possibili utenze e capace di sottolineare ed attivare le infinite potenzialità inesprese del nostro Paese, significa dar vita, finalmente, a politiche di sistema capaci di ristorare microeconomie periferiche asfittiche e, ci si auspica, di porre freno all'ininterrotto moto centrifugo.

Un'operazione che, evidentemente, lungi dal vacuo maquillage di una campagna comunicazione, muove ad impostare nuovi paradigmi di governance, attraverso opportuni percorsi di formazione, oculati investimenti ed uno sguardo sempre puntato a gli strumenti che ci offre l'Europa.

Patrimonio distintivo, per antonomasia, del nostro Paese, la cultura continua a soffrire dell'assenza di un piano strategico, master plan, a livello nazionale, tale da assicurare ai vari livelli e nei diversi settori politiche di conservazione e valorizzazione efficaci, complessive e soprattutto di lungo periodo.

In questo senso, il Forum ha inteso valorizzare la presenza e il contributo quotidiano del Terzo Settore in ambito culturale costituendo un gruppo di lavoro espressamente dedicato alle politiche culturali, attraverso il quale censire e promuovere il prezioso lavoro, certamente poco conosciuto e talora oscuro, che le organizzazioni del no profit perseguono in ambito squisitamente culturale. Dalla gestione di beni, all'attività diretta di conservazione, alla promozione, divulgazione e didattica: il Terzo Settore è anche questo.

La redazione, e quindi presentazione pubblica, di un quadro attuale ed esaustivo di quello che rappresenta oggi il contributo che il terzo settore genera per la Cultura, intesa sempre e naturalmente in senso lato, diviene l'occasione per favorire dinamiche operative maggiormente funzionali ed efficaci; in buona sostanza, il volontario non è più protagonista, nelle ambizioni del Terzo Settore, di attività saltuarie e generalmente scollegate dalle politiche di sistema, ma ne

sarà ganglio strutturale, concorrendo, attivamente e in maniera significativa, al loro più felice perseguimento. Uno scenario che, a ben vedere, favorendo la partecipazione collettiva, può, in via collaterale, ripristinare il senso di appartenenza - tendenzialmente rarefatto- e suffragare il tema, quanto mai attuale, della Cultura come Bene Comune.

L'Italia della Grande Bellezza che troverà in EXPO la più straordinaria delle vetrine globali, non può prescindere, in vista di un tanto acclamato rilancio, da una gestione moderna, a tratti persino innovativa, dove la società civile, anche attraverso l'impegno diretto veicolato dalla Fondazione Triulza, superando il ruolo di mera fruitrice, divenga essa stessa motore di sviluppo.

Parallelo e coordinato è l'impegno nell'educazione e nella formazione, in particolare nell'apprendimento permanente. In questi ultimi mesi, al Forum è stato riconosciuto dalla Conferenza delle Regioni, dai Ministeri interessati e dalle altre Parti sociali un ruolo chiave nell'ambito dell'applicazione della nuova disciplina sull'apprendimento permanente. I circa sei milioni di cittadini coinvolti nel Terzo Settore acquisiscono e certificano competenze. Un impegno di costruzione di cittadinanza attiva da promuovere e valorizzare.

L'aumento delle disuguaglianze nel mondo sembra essere un fenomeno ineluttabile, il cui contrasto apparterrebbe a buoni samaritani o a movimenti antagonisti. Un dato dello scandalo su tutti: 85 persone detengono la ricchezza di metà della popolazione mondiale, da un lato quindi 85 individui, dall'altro 3 miliardi e mezzo di persone. La prima forma redistributiva, la tassazione sulla ricchezza, dalla fine degli anni '70 ha un andamento inesorabilmente calante.

Tra i fattori maggiormente determinanti le disuguaglianze vi è la condizione di salute: la cronicizzazione di malattie ad ogni età ed in particolare nell'invecchiamento e la disabilità generano impoverimento. Un rischio o un potenziale rischio per la salute dell'uomo o la sicurezza e il benessere, è ascritto all'inquinamento, all'alterazione che interferisce con il naturale funzionamento degli ecosistemi. Un altro è certamente la dipendenza, il sopruso e la guerra. La dipendenza è anzitutto una condizione di vita che giustifica l'obbligo nel dipendere dall'aiuto esterno, generalmente un'autorità che con la forza impone la propria volontà. Il ricorso alle armi ne è lo sbocco principale. La mancanza di conoscenza porta ad un basso livello di consapevolezza di sé, del proprio gruppo sociale e della propria condizione di vita. L'ostacolo all'apprendimento è un determinante la dipendenza. In ultimo la corruzione: le risorse sottratte al pubblico riducono la possibilità di destinare adeguati finanziamenti a politiche, servizi e prestazioni. Non solo etica quindi, ma limitazione delle opportunità per ridurre le disuguaglianze,

Lo scandalo delle disuguaglianze deriva pertanto dalla redistribuzione della ricchezza, dalla condizione di salute e di dipendenza, da fattori ambientali, dalla presenza di scenari di conflitti armati e dall'assenza di democrazia che garantisce a ogni persona la partecipazione all'esercizio del potere pubblico, del potere della conoscenza spesso negato alle bambine, alle donne e agli altri gruppi sociali discriminati, e dalla corruzione.

Lo scandalo delle disuguaglianze deve essere riposto al centro dell'agenda italiana, europea ed internazionale con la forza e l'impulso della società civile organizzata. Il faro sono gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio a partire dal partenariato mondiale per lo sviluppo il cui presupposto è nella coerenza delle politiche che gli Stati adottano in politica estera e nella garanzia che i paesi più ricchi mettano a disposizione lo 0,7% del Pil per la cooperazione internazionale.

L'Unione Europea può essere un attore fondamentale nella promozione interna ed esterna della cultura di solidarietà, pace, giustizia sociale, sostenibilità ambientale, uguaglianza delle opportunità e interculturalità. Su queste basi si fonda l'impegno del Forum per la costruzione dell'Interguppo parlamentare europeo per l'economia sociale e per il Terzo Settore, una strategia diretta a promuovere le istanze della società civile organizzata europea e della sua consapevolezza di essere protagonista nella promozione di relative politiche ed attività al pari delle istituzioni locali, nazionali ed europee. Al netto delle derive testimoniate dalla cronaca, l'Italia rappresenta un modello di sviluppo dell'economia sociale al quale va restituita centralità nel dibattito europeo, nel Parlamento, nella Commissione e nel Cese. Analogo impegno il Forum deve garantire nell'attuazione della riforma nazionale della Cooperazione internazionale per lo Sviluppo: in piena collaborazione con i propri soci coinvolti (rete di reti Ong e reti Ong) e con altre reti non aderenti, il Forum e la Consulta Affari Europei ed Internazionali devono promuovere il funzionamento del Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo quale luogo di confronto istituzionale ed implementazione della corretta attuazione della L.125/2014 e degli obblighi derivanti da impegni sottoscritti a livello internazionale.

È parere condiviso che due principi si devono rafforzare nell'integrazione tra loro, ancor più in questa fase di crisi: la solidità dei diritti fondamentali e dell'uguaglianza delle opportunità e la coesione delle nostre comunità. Vivere praticando i diritti in maniera civile e pacifica è il fine ultimo della legalità, principio costituzionale applicato a tutti gli organi dello Stato. Il potere è quindi solo ciò che è attribuito dalla legge e le amministrazioni sono tenute a perseguirne i fini ed operare seguendone il dettato. Non può essere ammessa alcuna forma di arbitrarietà. La legalità quindi è un principio di forma e sostanza per il contrasto della corruzione e delle mafie. Inutile sottolineare quanta strada ci sia da fare nel nostro Paese per la completa affermazione del principio di legalità.

Ancor più a fronte degli scandali che lo riguardano, il Terzo Settore italiano deve rilanciare la sua sfida per la legalità, per l'impegno fondante contro la corruzione ed ogni forma di crimine organizzato, per la legittimità e trasparenza di ogni suo atto, e quindi per la concreta costruzione della coesione sociale nel rispetto dei diritti fondamentali e delle pari opportunità. Si deve poter connettere la legalità e il diritto con lo sviluppo dell'economia sociale in un intreccio inscindibile, poiché essa attiene alla solidarietà, alla sostenibilità dell'ambiente ed alla cultura per tutti. La pratica dell'interesse generale è legalità ed il Terzo Settore intende esserne primo interprete. Tra gli altri, questo comporta mettersi in gioco per rilanciare il riuso dei beni e delle attività economiche confiscati alla mafia affinché essi rappresentino il ripristino della legalità attraverso concrete pratiche di sostenibilità sociale ed ambientale, oltre che di

redistribuzione di base e di assenza di speculazione. Va quindi consolidata la presenza del Terzo Settore nel movimento contro le mafie, anche attraverso il rilancio dell'alleanza con Libera e con le altre reti sulla base di una effettiva reciprocità.

Agire nelle comunità per il bene comune è il segno costituente del Terzo Settore italiano, con la considerazione sistematica di non rappresentare un'entità inferiore rispetto allo Stato ed al mercato rispetto a saper essere soggetto di advocacy nell'influenza sulle politiche pubbliche di coesione e di rispetto dei diritti fondamentali, e al saper fare comunità e legami con proprie capacità e risorse nella costruzione dell'economia sociale. La concezione più tradizionale della sussidiarietà va stretta quindi al Terzo Settore se questa corrisponde ad un principio regolatore tra entità inferiori e superiori. L'approccio negativo poi che sta prendendo piede grazie ai recenti scandali, rischia di rilanciare l'idea che la sussidiarietà rappresenti l'arretramento del diritto, della legalità e quindi dello Stato. Il Terzo Settore italiano persevera nell'ancoraggio all'idea dell'allargamento dello spazio pubblico richiamandosi ai valori fondanti l'impegno civico dei cittadini italiani: svolgere correttamente il proprio compito perché partecipi alla costruzione del bene pubblico singolarmente e attraverso forme di autorganizzazione. In questo senso, vanno valorizzate le esperienze dell'amministrazione condivisa costruite in alcuni comuni italiani (ad es. Bologna) e della coprogettazione in particolare con l'esperienza ligure, allo scopo di includerle nella riforma della Pubblica Amministrazione ed in quella delle gare d'appalto.

Riproporre la partecipazione dei cittadini attivi nell'agenda del Paese come cifra del Terzo Settore, è la ragione prima dell'Autoconvocazione del Volontariato. Si intende coinvolgere i 5 milioni di volontari attraverso le decine di migliaia di organizzazioni presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale. Coloro che ogni giorno, con il loro agire volontario, operano per il bene comune, creando occasioni di partecipazione e promozione umana e sociale. Un impegno concreto che contribuisca a fornire risposte e tutela dei diritti delle persone a rischio marginalità sociale. Si intende quindi rimettere al centro dell'agenda politica la necessità di valorizzare tale patrimonio nazionale, creando condizioni che ne liberino ulteriormente le grandi energie, coinvolgendo le sue numerose organizzazioni, le più grandi così come le più piccole. È loro dovere, infatti, esprimersi per ciò che fanno quotidianamente e, prima ancora, per ciò che sono e, insieme, rappresentano per il nostro Paese. È una giornata di impegno anziché di celebrazione, ancor di più a fronte del fatto che i cittadini attivi vengono assimilati dai media e dai policy maker a scandalose e intollerabili speculazioni. L'Autoconvocazione del Volontariato italiano sarà un'occasione per rilanciarne i nostri valori fondanti, come il dono, il ruolo politico e quello di tutela.

Un volontariato che deve rilanciare il ruolo generativo delle giovani generazioni: i valori della partecipazione e della cittadinanza attiva dei giovani sono già testimoniati nell'essere in prima fila nella reazione alle politiche che aggravano e non riducono le disuguaglianze, alla graduale dissipazione delle risorse ambientali e alla riduzione degli spazi aperti all'esercizio della cultura per tutti. Per Manuel Castells, lo spontaneismo di questi movimenti si riflette nell'immagine di fiumi carsici che talvolta si inabissano e altre riemergono. Occorre ripristinare misure che

restituiscano opportunità di continuità di impegno volontario come il Servizio Civile: 10 mesi per tutti i giovani, stranieri inclusi, da dedicare ad attività di civismo e di difesa non armata della Patria. 10 mesi utili per avvicinarsi alle organizzazioni del Terzo Settore italiano ed ai loro valori di democrazia, partecipazione, solidarietà e mutualità. 10 mesi che restituiscano anche il ruolo educativo dell'esperienza anche attraverso crediti formativi. 10 mesi di intense attività gratuite a favore dei giovani per l'organizzazione e la formazione da parte del Terzo Settore. Oltre riformarne le misure e le modalità organizzative, è necessario sia sostenuto da adeguati stanziamenti in legge di stabilità con previsioni pluriennale. Occorre anche recuperare il percorso di Garanzia Giovani perso tra regioni e centri per l'impiego, riportandolo dentro l'ordinarietà delle politiche nazionali e regionali del Servizio Civile.

Dai giovani riparte il nuovo ciclo triennale di Fqts. Le nuove leve del Terzo Settore, i nuovi futuri quadri e gli studenti universitari di corsi inerenti, saranno i protagonisti delle attività formative che saranno messe in campo nel Mezzogiorno. Un perimetro che si allarga oltre i protagonisti del ciclo appena concluso. Si conferma il percorso che ha coinvolto centinaia di leader del Terzo Settore meridionale in un processo di riconnessione di legami e di trasferimento di competenze e di discussione con importanti contenuti culturali, politici e tecnici: l'ultimo seminario interregionale ha visto come interlocutori, tra gli altri, Stefano Rodotà e Gregorio Arena. Si riparte con obiettivi formativi precisi, con moduli di libera scelta e forti connessioni con la Pubblica Amministrazione e con altre componenti della società civile.

Nelle ultime alluvioni di Olbia e Genova, gli italiani hanno avuto modo di conoscere l'impegno volontario di tanti giovani organizzati o meno in reti e associazioni. Li hanno etichettati come 'angeli'. Un'iperbole mediatica che cattura e che continua a rilanciare l'immagine dell'impegno civico come dimostrazione di bontà dell'animo di molti italiani. Come un pronto intervento a cui appellarsi quando tutto il resto non funziona. Tutto ciò che allontana dal senso di responsabilità verso l'altro, la propria comunità e l'ambiente in cui si vive. Tutto ciò in cui il Terzo Settore è impegnato. Il tema della comunicazione sociale va rilanciato nel servizio pubblico radio televisivo. In questa chiave, il Forum ha inoltre consolidato ed allargato le attività del Giornale Radio Sociale come modalità nuova di intendere la comunicazione sociale, come modello di approccio giornalistico e culturale del 'volto della Repubblica', e come struttura interassociativa di attività, una rete che funziona, un programma da sostenere e da allargare ulteriormente.

Benché l'idea di cambiamento e le notizie di cronaca mettano in discussione ogni paradigma, i cittadini organizzati nella stragrande maggioranza operano nel tentativo di farsi carico dei beni comuni materiali come beni architettonici, luoghi culturali e aree naturali, e dei beni comuni immateriali come i legami sociali, il contrasto alla marginalizzazione e l'eguaglianza delle opportunità. Se ne fanno carico perché interpreti del bene comune al pari e talvolta più della stessa pubblica amministrazione. Si tratta di restituire un quadro normativo e istituzionale alle forme di rapporto tra pubbliche amministrazioni e terzo settore, per la partecipazione civica e per gli affidamenti intervenendo sulla riforma della pubblica amministrazione e sull'adozione del nuovo codice europeo sugli appalti. Oltre la normazione è necessario mettere in campo una sfida

epocale per il Paese, un vero e proprio piano industriale per lo sviluppo basato sulla valorizzazione dei beni comuni, che sappia:

1. definire gli obiettivi di trasformazione sociale a medio termine (es. lotta contro il dissesto idrogeologico; valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico; grandi emergenze sociali come povertà e non autosufficienza), inclusi nel disegno di "un'altra Italia" da costruire;
2. trasformare questi temi nell'asse portante dei "grandi numeri delle leggi di stabilità";
3. costruire programmi conseguenti che diventano oggetto di linee di intervento, che vedono istituzioni e terzo settore alleati e che vengono conseguentemente dettagliati nello sviluppo temporale e nell'articolazione territoriale;
4. privilegiare nell'articolazione territoriale di forme di organizzazioni di terzo settore partecipative e che assicurino il coinvolgimento allargato di stakeholder territoriali;
5. definire programmi che mobilitano e inseriscono in logiche di imprenditorialità sociale:
 - risorse istituzionali centrali e locali;
 - risorse di investitori (mecenatismo e partenariato);
 - risorse di reciprocità (giovani anche del servizio civile che si professionalizzano e fanno esperienza; persone inserite in programmi di reinserimento sociale; beneficiari di provvidenze pubbliche);
 - risorse civiche (volontari, donatori, anziani attivi, ecc.).

Un programma per il Paese così vasto implica, oltre alle risorse personali dei tanti volontari, anche risorse economiche importanti. Fra esse, va attentamente seguita - incrementando ancor più l'attenzione sinora dedicata - la programmazione e l'uso dei fondi strutturali EU 2014-2020, sia a livello nazionale che regionale, impegnandosi ad evitare repliche di esperienze fallimentari quali quelle dei PAC. Inoltre, occorre l'interlocuzione attiva con soggetti della società civile e istituzionali che, in misure e ruoli diversi, svolgono una funzione negli ambiti in cui il terzo settore opera, a partire da quelli con cui ha già sviluppato buoni risultati e in altri casi insufficienti, rilanciando le capacità di dialogo in specie:

- con i soggetti del Patto Parasociale va costruita una strategia di positiva convergenza programmatica a partire dalle comuni progettualità;
- con Csvnet va proseguita l'opera diretta a rendere più efficiente ed efficace la rete dei servizi per il volontariato regionalizzandone le funzioni, implementandone l'ampliamento delle competenze alle Aps, e con una governance nazionale sempre più forte. Il partenariato con Csvnet deve saper chiarire ruoli e funzioni e interpretare correttamente la reciprocità sui livelli locali, così come praticato sul piano nazionale;

- con Convol va rilanciata l'azione per una rappresentanza unitaria del volontariato italiano che sappia farsi carico anche di tutti quei volontari che non si riconoscono in reti nazionali o locali, e soprattutto sappia rilanciare sui valori del volontariato nell'Autoconvocazione già descritta;
- con Acri per rafforzare il ruolo di sostenitore delle attività solidaristiche, ambientali e culturali del terzo settore, oltre a un consolidamento del partenariato sulla gestione delle risorse per il volontariato ex art. 15 L. 266/91. per tale partenariato va rafforzata la condivisione della governance delle Fondazioni;
- con Fondazione con il Sud va praticato a pieno il mandato elaborato dal Coordinamento, ovvero consolidare la capacità di saper co-progettare le strategie e le iniziative di Fondazione con il Sud a partire dai bandi, dai progetti cofinanziati fino allo sviluppo locale, proseguendo nell'azione di coordinamento i membri del Forum presenti nei diversi organismi;
- con le organizzazioni sindacali e con le altre parti sociali il rapporto dovrà essere inteso come prioritario al fine di condividere rappresentanza sociale, iniziative congiunte e pratica dell'azione riformatrice;
- con Unioncamere dovranno essere rafforzati gli organismi tecnici comuni territoriali al fine di rilanciare l'azione promozionale del terzo settore;
- a livello istituzionale si dovrà rafforzare il partenariato con le rappresentanze delle autonomie locali, facendosi portatore di concrete istanze e di dialogo fattivo al fine di meglio strutturare i rapporti territoriali.

L'importanza del programma frutto dell'analisi proposta ed approvata nell'assemblea del 2013, ed il rilancio che propongono gli organi uscenti, definiscono l'Assemblea elettiva 2015 come momento di verifica del percorso impostato. L'agenda del Governo e del Parlamento, in particolare la Riforma del Terzo Settore, poi, impone una successione ininterrotta di trattative e di dialogo con una connessione logica centrata sull'impostazione strategica, politica, tecnica e tattica costruita e condivisa dalla configurazione degli attuali organi e che la brevità del mandato di due anni rischia di mettere in discussione. È in continuità con questa valutazione la scelta di modificare la durata del mandato nell'ambito della riforma statutaria varata dall'Assemblea Nazionale lo scorso ottobre. Infatti dal 2017 il mandato degli organi sociali del Forum avrà la durata di 4 anni onde consentire a coloro che verranno eletti il pieno sviluppo del proprio programma. L'Assemblea elettiva 2015, quindi, si può considerare, in qualche modo, di mezzo mandato poiché è necessario dare continuità all'azione di rappresentanza programmata e dispiegare gli effetti concreti delle modifiche statutarie.

Far vivere il nuovo statuto comporta un impegno coerente e continuo:

- per proseguire nell'azione di allargamento della base sociale;
- per l'inclusione di altri soggetti prossimi al Terzo Settore tra gli enti aderenti;

- per consolidare l'esperienza delle consulte e di un sistema di governance interno plurale ed una revisione del loro funzionamento ed operatività anche attraverso una regolamentazione più attenta alla relazione con i gruppi di lavoro;
- per il rilancio del Comitato di Partenariato interpretandone lo spirito più autentico e quindi un incardinamento su espressioni di rilievo del Terzo Settore;
- per proseguire nell'azione di costruzione del corpo unico nazionale con i Forum regionali e territoriali attraverso la verifica della legittimità degli statuti e degli atti democratici susseguenti, nonché dell'innervazione di comuni progetti di iniziative e attività;
- per consolidare l'esperienza dell'Esecutivo espressione del Coordinamento per coadiuvare il Portavoce nell'attività di rappresentanza e attuazione del programma.

Proprio l'aspetto organizzativo chiama in causa la questione delle risorse umane, lo staff, e le risorse per la sostenibilità delle attività del Forum. L'incremento del numero di soci di fascia A sta provocando un sensibile cambiamento della base sociale per il quale è necessario proporre un nuovo quadro di connotazione della natura di socio e della relativa quota.

Il processo di costruzione di una nuova disposizione regolamentare dei rapporti tra Forum, Reti aderenti ed i Forum regionali, crea le condizioni per legare maggiormente tra loro i soggetti che si riconoscono nel Forum. Connessioni non più episodiche ma strutturate, senza perdere la natura pluralista, la cifra fondativa del Forum. Per definizione un corpo è un insieme discontinuo di elementi di materia, esattamente la pluralità di famiglie, di aree di interesse e di territori di cui è composto il Forum. Le proprietà attribuite al corpo sono l'estensione, la divisibilità e l'impenetrabilità.

Nel primo caso, l'estensione, il terzo settore italiano ha confini difficilmente perimetrabili con precisione millimetrica poiché attiene alla libertà di partecipare e di organizzarsi per partecipare dei cittadini a ciò che li riguarda e a ciò che percepiscono come urgenza per il loro impegno civico. Al contempo alcuni soggetti organizzati, oltre il 30% di quanto rilevato da Istat, sono parte di un'organizzazione ombrello rappresentativa del non profit articolato in reti solide nazionali e locali e di costituire la spinta propulsiva fondamentale per proseguire la sua qualifica di parte sociale riconosciuta.

La divisibilità corrisponde alla molteplicità delle forme, delle culture e delle provenienze. Un insieme unitario si può disgiungere e dividere, ma la sua forza è nella ricerca dei legami che si realizzano attraverso il processo di consenso e di condivisione e la collegialità degli orientamenti e delle deliberazioni.

L'autoreferenzialità è la forma di impenetrabilità del Terzo Settore. È spesso declinato come fattore negativo per assenza di contaminazione e conseguentemente di innovazione. Al contempo è comune nel dibattito dominante la curvatura ideologica per le ibridazioni con altri settori. Il nodo è che la dimensione raggiunta dal Terzo Settore italiano è inversamente proporzionale alla spinta dell'impegno civico dei cittadini italiani. Ed è correlata alla natura del

non profit dell'organizzazione in cui decidono liberamente di offrire competenze, impegno, tempo e capacità. Qualora si perdesse la cifra dell'interesse generale si potrebbe mettere a rischio l'impulso e lo stimolo alla cittadinanza attiva spostando l'asse interamente sull'interesse economico di un comune rapporto professionale. Con le conseguenze di cui le cronache sono piene. Le attività economiche del Terzo Settore italiano sono un mezzo per il raggiungimento del dettato costituzionale sui doveri di solidarietà sociale e sul pieno sviluppo della personalità.

Il corpo unitario del terzo settore italiano deve avere la capacità di proseguire la stagione del cambiamento riscoprendo le sue fondamenta. Deve anche saper praticare appieno la democrazia ovviando le incrostazioni che ne frenano il pieno sviluppo della spinta partecipativa. Costruire il futuro della partecipazione democratica appartiene anche al Forum dove è assai evidente la volontà di molte organizzazioni di mettersi in gioco per contribuire a sostenerne le attività e le iniziative di elaborazione, di proposta e di rappresentanza. Ciò è testimoniato dalla massiccia partecipazione all'atto di apertura di spazi in consulte e gruppi di lavoro e dell'elevato interesse nelle assemblee del Forum con conseguenti disponibilità a ricoprire ruoli negli organismi.

Appare evidente come il sistema storicamente regolativo della governance del Forum possa rappresentare un limite per lo sviluppo democratico ed un elemento frustrante la partecipazione. Attraverso la costruzione di articolazione di consulte e gruppi di lavoro, si può sviluppare un nuovo sistema fondato sulle famiglie di organizzazioni e sulle aree di interesse in grado di esprimere proprie rappresentanze in seno agli organi, senza però perdere il peso delle reti politicamente più rilevanti. Gli organi rinnovati si dovranno impegnare quindi per portare nuove proposte in tal senso articolate su quote per famiglie e aree di interesse, all'attenzione delle prossime Assemblee per una eventuale modifica del Regolamento Elettorale.

Viva il Terzo Settore Italiano !

Viva il Forum !